



Teoria e Critica della Regolazione Sociale

Atti

Guglielmo Siniscalchi

L'IRRIDUCIBILE RIBELLIONE

Centro Studi TCRS

Via Crociferi, 81 - 95124 Catania - Tel. +39 095 230478 - tcrs@lex.unict.it

Guglielmo Siniscalchi
Università di Bari
g.siniscalchi@lex.uniba.it

In:
Il pensiero ribelle
Monticchio (PZ)
20-21 maggio 2005

ISSN 1970-5476
Centro Studi
"Teoria e Critica della Regolazione sociale"
Via Crociferi, 81 - 95124 Catania
Tel. +39 095 230478 – Fax +39 095 230462
tcrs@lex.unict.it
www.lex.unict.it/tcrs

Guglielmo Siniscalchi

L'IRRIDUCIBILE RIBELLIONE

*Jeder ist der Andere und
Keiner er selbst.*

Ognuno è gli altri, nessuno è
se stesso.
Martin Heidegger

*Pour que tous, ils se
ressemblent.*

Perché tutti si rassomiglino.
Michel Foucault

1. Énigme du soulèvement

“Le sollevazioni appartengono alla storia. Ma, in qualche modo, le sfuggono. Il movimento per cui un uomo solo, un gruppo, una minoranza o un popolo intero dice: ‘Non ubbidisco più’ e, di fronte a un potere che giudica ingiusto rischia la sua vita – questo movimento mi sembra irriducibile [*irréductible*]. Perché nessun potere è capace di renderlo assolutamente impossibile [*absolument impossible*]”. Così scrive Michel Foucault nel 1979 in un breve articolo sul quotidiano *Le Monde* icasticamente intitolato: *Inutile de se soulever?*

Ancora Foucault sulla rivolta: “Preferisco la domanda posta un tempo da Horkheimer, una domanda semplice e un po’ febbrile: ‘Ma la rivolta è desiderabile?’ Enigma della sollevazione [*Énigme de soulèvement*]”.

Quest’ultima domanda di Foucault apre davvero un’enigma (l’enigma, appunto, della sollevazione). Solo se il pensiero ribelle è irriducibile è anche desiderabile. Solo ciò che è possibile è desiderabile. È, però, il pensiero ribelle irriducibile nelle moderne “società di normalizzazione” [*société du normalisation*]? Che senso ha la rivolta dinanzi all’inevitabilità della sua sconfitta?

Due i *tópoi* di pensiero “normalizzante”, diversi ma non irrelati, che esaminerò: il primo *tópos* riposa nelle pagine che Michel Foucault ha dedicato all’indagine dei processi di “normalizzazione” come determinazioni del Potere [*Pouvoir*]. Il secondo *tópos*, richiamato sempre da Foucault come “origo” nascosta di questo pensiero, risale all’analisi della “normalizzazione” quale condizione ontologica dell’Esserci [*Da-sein*] descritta da Martin Heidegger in *Sein und Zeit* (*Essere e tempo*, 1929).

2. Ordo imperii: *la normalizzazione e i “corpi docili”*

Il termine ed il concetto di “normalizzazione” [*normalisation*] appaiono fra le pieghe della cosiddetta fase “genealogica” del pensiero di Michel Foucault. Due sono le opere che indagherò: *Surveiller et punir* (*Sorvegliare e punire*, 1975) e “*Il faut défendre la société*” (“*Bisogna difendere la società*”, 1997), fedele trascrizione del corso tenuto al Collège de France nel 1976. Due testi prodotti ad appena un anno di distanza che, conformemente al metodo elaborato dall’epistemologo francese nelle opere precedenti, costituiscono una vera e propria archeologia dello sguardo “normalizzante”.

Tre le domande a cui trovare una risposta: (i) Che significa “normalizzare”? (ii) Come avviene un processo di “normalizzazione”? (iii) e, soprattutto, quale rapporto intercorre fra norme giuridiche e tecniche di normalizzazione? Tre interrogativi indispensabili per illuminare i chiaroscuri di un concetto altrimenti sfuggente.

(i) *Prima risposta*. Nelle opere di Michel Foucault la “normalizzazione” assume la forma di un insieme di discipline e tecniche elaborate per adeguare gli atti ed i comportamenti dei soggetti a canoni e *standard* prestabiliti in vista della realizzazione di determinati fini ed obiettivi. Esempi tipici sono le tecniche con cui si disciplinano i militari che non seguono i codici comportamentali o non eseguono correttamente gli ordini dei superiori; i sistemi correzionali ed educativi che si applicano ai bambini distratti; i trattamenti medicali coattivi che si impongono ai pazienti poco scrupolosi nel seguire le terapie mediche. Due gli obiettivi dei processi di “normalizzazione”: garantire l’ordine sociale assicurando la massima produttività di ogni singolo individuo. In questa ottica il termine “norma” indica il nucleo vitale di comportamenti e prescrizioni necessari ad assicurare il

funzionamento regolare di un organismo sociale: è un termine che Foucault mutua dall'opera *Le normal et le pathologique (Il normale e il patologico, 1966)* dell'epistemologo e maestro Georges Canguilhem. Dal sapere medico alla pratica giuridica: il "potere della Norma" [*le pouvoir de la Norme*] cura ed elimina ogni forma di patologia sociale.

(ii) *Seconda risposta*. Le pagine centrali di *Surveiller et punir*, insieme alle trascrizioni di alcuni dei corsi tenuti da Foucault al Collège de France (mi riferisco in particolare alle trascrizioni dei corsi *Sécurité, territoire, population, 1977-1978*; e *Naissance de la biopolitique, 1978-1979*) offrono quasi una galleria, un'accurata esposizione delle pratiche di controllo e delle tecniche di correzione e sorveglianza nate e sviluppate a cavallo fra diciassettesimo e diciottesimo secolo. Dalla nascita del sapere medico alla creazione delle prime cliniche; dalla costruzione delle prigioni moderne fino allo scrupoloso allestimento dei campi militari di addestramento: sono questi gli spazi normalizzanti dove si conformano i comportamenti dei cittadini; si educano i militari; si costruiscono autentiche "macchine dello sguardo" (il celebre *Panopticon* di Jeremy Bentham) che permettono di scorgere e "drizzare" ogni minima curva esistenziale della vita di uomini osservati come cavie in laboratorio. Nel matrimonio perfetto fra i micro-poteri diffusi dello stato moderno e lo sviluppo delle scienze umane si consuma la nascita progressiva di quel "gioco degli occhi" – per usare un'espressione cara ad Elias Canetti - che occuperà molti degli spazi lasciati "liberi" dal diritto penale sanzionando ogni atto o comportamento fuori dal "normale". I volumi e gli arredi delle tecnologie disciplinari iniziano ad occupare le stanze lasciate vuote dal diritto.

(iii) *Terza risposta*. Nelle pagine iniziali de "*Il faut défendre la société*" Foucault traccia un'importante differenza fra la legge, intesa come espressione del potere giuridico del sovrano, e la regola, considerata invece espressione del potere disciplinare. Nel passaggio dallo stato *Leviatano* di hobbesiana memoria alle società cosiddette moderne si apre uno scarto, una mancata coincidenza fra il tradizionale potere assoluto che produce norme prescrittivo-sanzionatorie ed una serie diffusa di micro-poteri che tendono a produrre tecnologie disciplinari. Scrive Foucault: "Il discorso della disciplina è estraneo a quello della legge; è estraneo a quello della regola intesa come effetto della volontà sovrana. Le discipline definiranno un codice che non sarà quello della legge ma quello della normalizzazione". Non solo, ma che "le procedure della normalizzazione – aggiunge Foucault – colonizzino sempre di

più quelle della legge, credo che tutto questo possa spiegare il funzionamento globale di quel che chiamerei una 'società di normalizzazione'. Senza addentrarci ulteriormente nel discorso di Foucault quello che preme sottolineare è la nascita extra-giuridica dei procedimenti di normalizzazione e - come di recente ha efficacemente mostrato il giurista francese Alain Supiot (*Homo juridicus. Essai sur la fonction anthropologique du Droit*, 2005) - la loro progressiva infiltrazione nel mondo del diritto.

Il concetto foucaultiano di "normalizzazione" si presenta dunque come un *corpus* di tecniche e discipline, extra-giuridiche oltre che giuridiche, che tende a costruire degli intrecci di poteri e saperi sempre più pervasivi e diffusivi. "Dispositivi" di controllo pronti a trasformare ogni soggetto in un "corpo docile": l'addestramento del corpo "addolcisce" l'anima, l'esteriorità dell'esercizio e del condizionamento fisico mina l'interiorità delle coscienze dei singoli individui.

Tecnica e conseguente disponibilità degli enti: queste parole heideggeriane segnano l'analisi foucaultiana e rinviano alle pagine di *Sein und Zeit* dedicate a "L'esser se-stesso quotidiano e il sì" [*Das alltägliche Selbstsein und das Man*].

3. "Das Man": l'epoca della normalizzazione del mondo

È stato Martin Heidegger a scorgere per primo il fenomeno della normalizzazione come modalità dell'Esserci in quanto Esserci-assieme quotidiano. Se Foucault indaga "archeologicamente" la nascita dei processi di "normalizzazione", le pagine heideggeriane, pur non parlando mai esplicitamente di "normalizzazione", indagano ontologicamente la situazione di una società moderna e tecnologica dove l'esserci-assieme della quotidianità è caratterizzato dall'epoca del *Si*, del neutro ed impersonale *Man*. Quel *si* parla, *si* giudica, ci *si* diverte che livella ogni differenza e nasconde il senso autentico dell'Essere dietro un Chi sfuggente ed impalpabile. Scrive Heidegger: "Il Chi non è questo o quello, non è se stesso, non è qualcuno e non è la somma di tutti. Il 'Chi' è il neutro, *il Si*". Dunque, un "*Man*" dove c'è il tutti e nessuno e l'essenza perde ogni autenticità. Un "*Man*" che, nell'analisi heideggeriana, "ha le sue particolari maniere d'essere": (i) *la contrapposizione commisurante*, (ii) *la medietà*, (iii) *il livellamento*.

(i) La *contrapposizione commisurante* [*Abständigkeit*] implica, come carattere esistenziale del *Si*, che "ci si muova nella soggezione degli altri". Dove

però, precisa Heidegger, "non significa che gli altri siano dei *determinati* altri. Al contrario essi sono interscambiabili". Si appartiene ad un tutto indefinito in cui quelli che "sono detti in tal modo 'gli altri', quasi per nascondere la propria essenziale appartenenza ad essi, sono coloro che, nell'essere-assieme quotidiano, *ci sono qui* innanzi tutto e per lo più".

(ii) "Il nome di contrapposizione commisurante – scrive Heidegger -, si fonda nel fatto che l'essere-assieme come tale si prende cura della *medietà*". La *medietà* [*Durchschnittlichkeit*] è un altro carattere esistenziale del *Si* che mostra come il "*Man*" si mantenga "nella medietà di ciò che si conviene, di ciò che si accoglie e di ciò che si rifiuta, di ciò a cui si concede credito e di ciò a cui si rifiuta". Ovvero: " Nella determinazione di ciò che è possibile o lecito tentare, la medietà sorveglia ogni eccezione".

(iii) A sua volta la cura della medietà rivela "una nuova ed essenziale tendenza dell'Esserci: il *livellamento* [*Einebnung*] di tutte le possibilità di *essere*". Quello spazio esistenziale dove "ogni primato è silenziosamente livellato. Ogni originalità è dissolta nel risaputo, ogni grande impresa diviene oggetto di transazione, ogni segreto perde la sua forza."

Il "*Man*" è di tutto ciò sia causa che effetto: definisce la sfera *pubblica* [*Öffentlichkeit*] della nostra società tecnologica dove "ognuno è gli altri e nessuno è se stesso". Così, per usare ancora il linguaggio heideggeriano, "l'epoca dell'immagine del mondo", teorizzata dal filosofo tedesco in *Holzwege* (*Sentieri interrotti*, 1950) è anche coestensivamente "l'epoca della normalizzazione del mondo".

Solo l'irriducibile ribellione è la possibile ripresa dell'esserci [*Da-sein*] di fronte alla caduta inautentica del "*Man*".

Scriva Heidegger in *Sein und Zeit*: "In quanto *Si*-stesso, il singolo Esserci è *disperso* nel *Si* e deve, prima di tutto, trovare *Se* stesso".